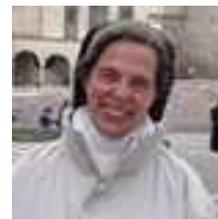


## I sette doni dello Spirito Santo

### Il dono della forza



#### Introduzione

*Dalla forza del leone al coraggio di avere paura*

Conoscete questo gioco? E se mio nonno fosse un albero? Che tipo di albero sarebbe? Una quercia? Un pioppo? E se la forza fosse un animale? Che animale sarebbe? Troviamo la risposta nell'arte: quando si vuole dare una figura alla forza la si rappresenta nelle fattezze di un leone. A Venezia, per esempio, troviamo figure di leoni dappertutto: scolpite in statue, intagliate in rilievi, dipinte su tele e affreschi. Il leone è il re degli animali, quasi il "Giove degli animali", così potente con le sue zanne e i suoi artigli che quasi tutte le fiere lo temono e lo fuggono.

Troviamo un leone nel Nuovo Testamento. Nella sua prima lettera San Pietro ci mette in guardia contro le insidie demoniache con queste parole: "Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede" (1 Pietro 5, 8-9). Il leone è simbolo di forza ma anche simbolo del male e persino del demonio. E San Pietro ci incoraggia affermando che è possibile combatterlo con "la forza della fede".

Osserviamo un altro simbolo, questa volta un modello pagano, si tratta della carta di un Tarocco che rappresenta la Forza: mostra una donna che doma un leone trattenendolo per le fauci, aprendogli da dietro la grande gola. Questo simbolo del coraggio e della forza, associata a un principio femminile, ci indica che è dalla padronanza di se stessa e dal controllo delle proprie energie che si può attingere la vera forza.

E infine un terzo esempio tratto dalla letteratura francese; si tratta dei *Dialoghi delle Carmelitane*, l'unica opera teatrale dello scrittore Georges Bernanos. La storia è ambientata agli albori della rivoluzione francese. La protagonista è Blanche de la Force, (della Forza, in italiano) una giovane aristocratica, segnata fin dalla nascita da un profondo senso di paura, e che decide di rifugiarsi sul Carmelo.

Ma il monastero non sarà per lei un rifugio, al contrario: le lotte dei rivoluzionari agiscono in lei come una sorta di meccanismo rivelatore e le fanno attraversare e vincere la sua paura. Divenuta novizia, Blanche de la Force vive gli ultimi giorni della sua comunità: quando un drappello di rivoluzionari irrompe nel convento, Blanche riesce a fuggire. Gli ordini religiosi sono soppressi e le religiose condannate a morte. Cosa che porta Blanche de la Force a dire tra sé e sé: "Chi non è mai stato preso da questa paura, questo terrore che sonnecchia latente nel più profondo dell'essere?".

Sola e abbandonata, Blanche de la Force si ritrova sulla piazza della Rivoluzione, lei, che era stata giudicata da tutte come un tipo pauroso, una donna fragile e debole. Quando Blanche de la Force vede le sue consorelle salire al patibolo, improvvisamente si fa avanti per unirsi a loro sul luogo del supplizio, intonando con voce chiara e risoluta il Veni Creator: "Gloria al Padre, al Figlio resuscitato dai morti, allo Spirito Consolatore, ora e nei secoli dei secoli".

Dalla paura alla forza, dalla forza alla paura, si può dire che questo è l'argomento centrale dell'opera. Georges Bernanos aveva infatti scritto come epigrafe all'inizio del componimento: "Sotto un certo aspetto, vedete, anche la paura è figlia di Dio, riscattata la notte del Venerdì Santo. Non è bella a vedersi, no! [...]. Si trova al capezzale di ogni agonia, la paura intercede per l'uomo".

Questi tre esempi ci mostrano la complessità di questa energia vitale. Esiste, per così dire, la forza allo stato "bruto" e selvaggio, e la forza allo stato "delicato" e purificato. La posta in gioco di tutta una vita sarà l'iniziazione a questo passaggio: il passaggio dalla violenza non dominata e distruttrice che ci abita, alla forza controllata e domata, che diviene fonte di energia creativa, per vivere e nascere alla vita di lassù.

#### Dalla forza dello Spirito Santo al dono della forza

*La Fortezza: un altro nome dello Spirito Santo*

L'ultima volta che Gesù risorto si rivolge ai suoi discepoli turbati e inquieti, gli parla così: "Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi" (At 1, 8). Ma cos'è questa forza che caratterizza lo Spirito Santo? È la forza che aleggia sulle acque all'alba della creazione. È la forza che innalza Gesù dalla morte. È la forza che fa partire Pietro e gli apostoli nella loro missione di predicare il Vangelo fino alle estremità della terra. Lo Spirito Santo è proprio questa forza che proietta la Chiesa verso alla fine del mondo, è quella potente energia che suscita e resuscita la vita senza tregua.

Le metafore bibliche dicono di Lui, dello Spirito Santo, che è brezza di vento o ruscello di fiume; il che significa che, nella sua azione creatrice e vivificante, si tratta di una forza che, come il vento o la tempesta, smuove, disorienta, dirotta, e trascina verso orizzonti inaspettati, sposta le montagne e apre alla speranza. Allo stesso modo in cui non

si può afferrare il vento o trattenere l'acqua, così lo Spirito resta una realtà che ci supera e che non possiamo mai afferrare con le nostre mani.

Questa forza dello Spirito non è un qualcosa che si ottiene per merito, ma è un dono che si riceve e che possiamo regalare a nostra volta, se gli permettiamo di trasformarci interiormente. Questa forza penetra allora e agisce nel nostro profondo, come un fiume sotterraneo che nutre l'anima e ci porta sempre più vicino alla fonte della nostra vita vera, che è Cristo.

Per compiere questo miracolo, la forza dello Spirito deve affrontare l'indifferenza, sbloccare i meccanismi del conformismo circostante, persino vincere l'ostilità, per renderci capaci di ciò di cui noi umanamente non ci crediamo certo capaci, per darci la forza di creare un mondo nuovo e "rinnovare la faccia della terra" (cf. Sal 104, 30).

## **Il dono della forza: il dono del passaggio**

### *La chiave di volta di tutti i doni*

Lo Spirito Santo, "Dono di Dio" (cf. Gv 4,10), opera in noi alla maniera di un dono, il che significa che ci conduce all'amore, alla semplicità, alla pace, alla fiducia e al coraggio. È con noi per trasmetterci così dei doni spirituali: vale a dire "i doni dello Spirito Santo". La dottrina dei "doni" si fonda sul Capitolo 11 di Isaia: "... Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore".

I sette doni dello Spirito sono spesso paragonati al soffio di vento che gonfia le vele della barca o anche al messaggio radiofonico che raggiunge l'apparecchio radio. Sono doni che sostengono, purificano, raddrizzano, rinnovano il nostro essere e il nostro agire nell'esercizio delle virtù. Sono delle attitudini che si radicano nel nostro comportamento e che ci rendono capaci di accogliere l'azione dello Spirito Santo nella nostra vita e che ci dispongono a seguire le Sue chiamate.

Si trovano alla radice della nostra capacità di azione, e ci sensibilizzano per fare di noi degli strumenti dell'azione di Dio. Si può quindi dire che, da una parte, i doni dello Spirito sono come i gradini di una scala che lo stesso Spirito Santo vuole che noi saliamo, e, dall'altra, sono la sintesi del modo di agire dello Spirito nella nostra vita.

È significativo poi che ci sia un ordine nei sette doni dello Spirito Santo, e che questo ordine corrisponda proprio al modo in cui lo Spirito intende guidarci. Il dono della Forza, visto come il primo, è la forza coesiva che permette di tenere insieme gli altri sette doni. Si può dire che la Forza è la chiave di volta: è cioè come il blocco di pietra che sosteneva gli archi nelle antiche costruzioni.

Il dono della Forza è in un certo modo la chiave di volta di tutti i doni, quello che corona o tiene insieme tutti gli altri, che sono il Timore di Dio e la Pietà, il Consiglio e la Scienza, la Sapienza e l'Intelletto. O per usare le parole del Papa a proposito delle sue catechesi sui doni dello Spirito Santo: "Questo dono deve costituire la nota di fondo del nostro essere cristiani".

### *1. Dalla violenza omicida all'energia che edifica*

È attraverso tre esempi molto vividi e concreti che possiamo capire come agisce il dono della Forza in ciascuno di noi. Il primo esempio è quello di Jocelyne Khoueiry, cristiana maronita che vive ancora oggi in Libano. Nel 1975, allo scoppio della guerra contro i Palestinesi, Jocelyne si arruola nella milizia armata comandata da Bachir Gemayel. A vent'anni prende il comando di un reparto di giovani ragazze e partecipa ai combattimenti che infuriavano nella capitale.

Nel 1976, grazie alla sua audacia, riesce a salvare la vita di centinaia di persone e avverte crescere dentro di sé una forte presenza di Dio. Poco a poco abbandona i combattimenti e mette la sua vita nelle mani di Maria. Bachir Gemayel le affida un'altra missione: aver cura delle giovani cristiane che vagabondano sbandate nelle strade. Jocelyne Khoueiry ha cambiato il tipo di lotta e il tipo di guerra: ormai la sua missione è quella di formare umanamente e spiritualmente queste donne, dedicarsi all'ascolto e non contare più soltanto sulle proprie forze.

Il suo messaggio si diffonde e produce effetti; alcuni religiosi aprono delle elemosinerie, delle cappelle particolari, in ogni caserma; è un periodo di grandi conversioni. A partire dal 1985 la sua missione non smette di svilupparsi per difendere la sacralità della vita: così Jocelyne Khoueiry fonda l'associazione "La libanaise – Femme du 31 Mai" per incoraggiare le donne a costruire una società più umana, successivamente, nel 1995, l'associazione: "Sì alla Vita", poi, nel 2000, un centro intitolato a Giovanni Paolo II, per dare a ogni donna i mezzi per vivere in coerenza con il Vangelo.

Accompagnando tutte queste donne su un cammino di vita, Jocelyne si è resa conto di una profonda verità: non era più la guerra a determinare i suoi comportamenti; ora era libera interiormente, pronta a dare il suo contributo per la costruzione della pace. Questo primo esempio mette in evidenza le parole di Papa Francesco sul dono della Forza nella sua catechesi, quando afferma: "Con il dono della forza lo Spirito Santo libera il

terreno del nostro cuore, lo libera dal torpore, dalle incertezze e da tutti i timori che possono frenarlo, in modo che la Parola del Signore venga messa in pratica, in modo autentico e gioioso.

E' un vero aiuto questo dono della fortezza, ci dà forza, ci libera anche da tanti impedimenti". La Fortezza ci permette quindi di riconoscere e accettare la nostra aggressività per sforzarci ogni giorno di sottometerla all'amore, al dono e al perdono. Attraverso la vita di questa donna, ci è mostrato che il dono della Fortezza assomiglia a una forma di energia, a una tensione del desiderio che rende possibili grandi azioni e generose iniziative in ogni campo.

Questo dono ci rende capaci di andare avanti, di progredire, di lavorare, di donare noi stessi, non in funzione dei nostri limiti personali, delle nostre limitate capacità di essere santi, di dar prova di una qualche intelligenza, di compiere gesti di amore, ma semplicemente in funzione della misura accordata in dono dallo Spirito Santo.

## *2. Dalla dolcezza della Fortezza fino alla magnanimità*

Come secondo esempio prenderò un avvenimento che ci ha segnato tutti, qui e ovunque nel mondo. Mi riferisco alla rinuncia di Papa Benedetto XVI al pontificato. Tutti si ricordano: era l'11 febbraio 2013, è passato più di un anno, lunedì mattina verso le 11.00, Benedetto pronunciava queste frasi:

"Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino [...] Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro".

Questo papa che – tra le tante altre cose realizzate da lui - ha messo fine allo scandalo dei preti pedofili, ha insistito sul dialogo tra fede e ragione, ha rafforzato il legame con il Giudaismo, ha scelto la via della distensione con l'Islam, questo papa compiendo questo gesto di rinuncia va ben oltre tutto questo: il suo atto è un gesto spirituale di grande fortezza.

È una decisione unica o quasi, che non si vedeva da otto secoli, un comportamento incredibilmente coraggioso. Benedetto XVI ha assunto pubblicamente, liberamente e in piena coscienza, la sua fragilità e ha riconosciuto la sua incapacità ad esercitare pienamente il potere. È una decisione che dimostra libertà, coraggio, distacco, rinuncia alle dinamiche del dominio, ai meccanismi dell'auto-illusione, l'opposto preciso della presunzione, dell'ambizione, della vanagloria, tutti vizi contrari agli effetti del dono della Fortezza.

Papa Benedetto XVI è andato controcorrente, il suo gesto umile, lucido, annunciato con tanta mitezza, contiene una forza tale da operare una vera e propria svolta nella storia della Chiesa. Papa Benedetto ha dimostrato che, oltre l'audacia di certi progetti e oltre gli sforzi per realizzare grandi cose, la Fortezza cristiana è la capacità di dare un contenuto reale alle parole "amore" e "umiltà", attraverso l'adesione ad esse di tutto l'essere.

## *3. Dall'incertezza alla perseveranza del quotidiano*

Il terzo esempio è quello di Gloria Recio. Questa donna vive nelle Filippine, ed è responsabile del programma bidonville della fondazione "Un ponte per l'Infanzia". Gloria Recio è sempre vissuta nella precarietà, per questo può affermare con autorevolezza la necessità di non stare a farsi troppe domande, ma piuttosto di rispondere dinamicamente ai bisogni e alle situazioni presenti. Il suo campo d'azione sono le immense discariche pubbliche di Manila, dove lavora ogni giorno accanto alle famiglie per migliorare le loro condizioni di vita.

Quando serve, di notte, di giorno, insieme ad altri volontari, si mette a raccogliere e distribuire vestiti e derrate alimentari, sempre in un'atmosfera di servizio gioioso senza farsi mai fermare dalle difficoltà. Chi vive con lei si meraviglia del suo modo di abbandonarsi con fede assoluta alla provvidenza di Dio; gli imprevisti e le prove del quotidiano diventano per lei altrettanti atti di fede che permettono a Dio di manifestarsi nella sua provvidenza.

San Paolo nella Lettera ai Filippesi ci descrive il modo paradossale con il quale agisce il dono della Fortezza nel mezzo delle nostre difficoltà, quando scrive così: "Tutto posso in colui che mi dà la forza". (Filippesi 4, 13) Questa donna Gloria Recio è animata dall'amore per Dio e per i fratelli, un amore che incoraggia e anima tutto il suo essere, ed è per questo che non si ferma di fronte ad alcun ostacolo nel suo slancio ad aiutare e servire.

In lei il dono della Fortezza è questa pazienza dai cento volti discreti e quotidiani, e che opera sulla sua volontà: Gloria Recio non si sottrae né sfugge, supera ogni difficoltà che si presenta. Ecco perché si può dire che il dono della Fortezza è il primo frutto della presenza attiva delle Tre Persone della Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo nel nostro cuore.

Nel Giardino degli Ulivi Gesù esprime al Suo Padre tutta la sua paura e la sua angoscia. Gli appare allora un angelo che lo conforta (cf. Luca 22, 43). Non è che la situazione di Gesù cambi con quella apparizione, quello che cambia è la sua disposizione ad affrontare e ad attraversare quella situazione. Il dono della Fortezza è come questo "angelo", un dono che ci consente di affrontare la realtà degli avvenimenti, in comunione ininterrotta con il

Padre. Il dono che ci permette di reagire in mezzo alle prove più dure, nella pace, nella fede e nell'abbandono a Dio.

Questo dono ci aiuta ad affrontare le difficoltà e le avversità con quella pazienza silenziosa capace di salvaguardare la pace interiore. Il dono della Fortezza non è il risultato degli sforzi umani, viene prima lo Spirito Santo, che ci insegna a esercitare la nostra libertà, a percorrere le nostre possibilità. In ogni circostanza ciascuno di noi deve saper resistere e sopportare, di qui la pazienza e la perseveranza o il dono della Fortezza, che ci eleva al di sopra delle nostre sicurezze e apre all'uomo la consapevolezza di poter contare solo su Dio.

## **Conclusione**

*Con il dono della Fortezza, passare dalla paura al coraggio, dall'incertezza alla fiducia, dall'aggressività alla passione per servire.*

Concluderò con un altro esempio, quello di un uomo politico che ha ottenuto il Premio Nobel per la Pace, si tratta di Nelson Mandela, morto qualche mese fa. Nelson Mandela ha sempre lottato per la difesa del popolo africano e per l'ideale di una società libera e democratica nella quale tutti potessero vivere in eguaglianza ed armonia.

Quest'uomo ha passato ventisette anni in prigione, e la sua forza gli ha permesso di realizzare il miracolo sudafricano, cioè la fine dell'apartheid. Ogni giorno in prigione ha cercato di capire, di parlare, di perdonare i suoi carcerieri, convinto contro tutto e contro tutti che dietro la maschera di brutalità dell'apartheid si nascondesse il vero volto dell'uomo.

Nelson Mandela personifica la perseveranza, l'ostinazione nel bene, la tenacia attraverso tutti gli ostacoli e le persecuzioni; ha sopportato, ha tenuto duro, e alla fine anche lui ha sperato contro ogni speranza. E la sua lotta non è stata vana. Allora è importante che tutti, grandi e piccoli, capiamo di vivere con questo dono, e grazie a questo dono di Fortezza, questa energia sotterranea, questo slancio vitale che ci muove, ci spinge ad agire per il bene di tutti.

Che sia quel piccolo bambino che tutte le mattine, nonostante i litigi dei genitori, va a scuola allegramente, studia e si rende utile come se niente fosse; che sia quell'autista di autobus o quell'imprenditore che ogni giorno guida o innova con passione in mezzo all'indifferenza o a volte persino dovendo affrontare le molestie dei colleghi; che sia quella giovane avvocatessa o quella madre di famiglia che ogni giorno, con pazienza, con sensibilità difende i più deboli o ha cura della famiglia e della casa per farne un rifugio di pace e di felicità, senza aspettarsi niente in cambio.

Con questo dono della Fortezza possiamo camminare sulle acque come San Pietro e attraversare le nostre paure, superare le nostre prove, combattere le nostre battaglie. Magari a volte affonderemo, ma l'importante sarà riprendere comunque la traversata, con coraggio, e passare giorno dopo giorno da una riva all'altra fino all'ultimo passaggio, fino al nostro ultimo respiro, dicendo con Gesù: "Padre, non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Perché, come dice il Salmo: "Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio." (83, 6).

*suor Catherine Aubin*

*(dal 57° Festival dei Due Mondi di Spoleto)*